



DALLA PARTE DEGLI ANIMALI

Ottantatreesima puntata
Viaggio nell'Italia bestiale

Gravina, agnello pasquale Neanche Riina è finito in galera così in fretta

STEFANIA PIAZZO

A dirla tutta, neanche **Totò Riina** è finito in galera così velocemente. **Liborio Dibattista** di Gravina di Puglia lo ha battuto. Incensurato e pacifico cardiopatico presidente della locale sezione della Lega del cane, ha passato due giorni in galera a Bari, a 70 anni, per essere intervenuto con colpevole sollecitudine per dirimere lunedì scorso una controversia sulla strada tra alcune volontarie della sua associazione e due accalappiacani del Comune. Una scena surreale. Finita in lite e trauma cranico al pronto soccorso per le due giovani volontarie. Una macchina fotografica, di Liborio, sequestrata prima che potesse documentare i fatti.

Complimenti. Esercizio di libera democrazia. Caro sindaco, non eravamo testimoni e non processiamo senza prove. Ma non abbiamo visto ancora un gestore di canile lager finire in galera in Italia. Né mai siamo certi ci finirà. Non abbiamo mai visto sindaci inadempienti o asl pagare per il loro reato ed essere trascinati in galera dai carabinieri per omissione d'atti d'ufficio o falso ideologico.

Non abbiamo mai visto con così tanta sollecitudine militare tradurre in galera il membro di un'associazione che previene il randagismo sul suo territorio, che si sostituisce cioè ai doveri del sindaco. Alla cura dei cani del sindaco. E delle asl. Quanti cani sono sterilizzati e da chi sul



territorio? Quanti randaggi stimati? Quante verifiche sulla microchippatura? Chi applica le norme contro il randagismo? Fino in fondo, s'intende? Quanti patentini ha dispensato il suo Comune?

Tutti santi e perfettini, a Gravina di Puglia. Come mai, come recita la

sua ordinanza di accalappiamento, nel suo Comune, ci sono "quindici randaggi aggressivi", che circolano indisturbati "nel centro urbano"?

Randagismo sotto controllo. Pare evidente. Sempre che la valutazione dell'aggressività sia stata refertata dall'asl. E che il personale che ha

accalappiato sia competente, e che i mezzi siano adeguati. Non c'è dubbio che è tutto secondo le regole, Gravina è un modello per l'Italia. Ma chi alza la voce, ci si chiede, va in galera filato?

Una discussione è degenerata in lite. I cani, sia chiaro, secondo l'associazione, sarebbero stati tratti con una catena al collo, sarebbero stati catturati con bocconi di carne e, nel trascinarsi, qualcuno si sarebbe pure lacerato. Immagini di sangue persistente permangono ancora sul marciapiede dove si sarebbe consumato il fatto. È pomodoro?

Liborio il "paciere" in galera nel carcere di Bari, è stato poi rilasciato il giorno dopo.

Evidentemente non c'era pericolo di fuga del

malvivente né il rischio che reiterasse il reato. Il Comune, intanto, avrebbe sospeso gli accalappiamenti.

«Peccato - commenta **Laura Rossi**, presidente nazionale della Lega del cane, non sia stato per messo ai cittadini di scattare alcuna foto. Ci chiediamo "Perché mai?" Considerando che il dott. **Divella** con orgoglio e chiarezza avrebbe potuto illustrare tutte le fasi dell'accaduto, in cui tecnici specializzati hanno con professionalità accalappiato cani feroci e mordaci.... come Spino, a cui è stato reciso il tendine di Achille da un filo di ferro conficcato e attorcigliato di proposito da qualche folle. Curato a spese dei volontari. La zampa è irrecuperabile. Celestina e suo figlio Ne-

ro, i beniamini del quartiere. Jambo anziano e malato... Io sto con i miei volontari e con il signor Di Battista portato in galera come un delinquente, solo per aver difeso dei poveri animali sanguinanti e volontarie disperate. Vergogna».

Ma la legge è la legge e il sindaco sta con la legge. Quella che fa rispettare tutti i giorni, amando, rispettando e accudendo i suoi randaggi. La Puglia d'altra parte è in questo ai primi posti in Italia come modello di lotta al randagismo. E il canile di Altamura, dove il sindaco di Gravina conferisce i suoi randaggi, è modello di avanzato benessere, dove le adozioni e non il commercio sono la chiave del successo pugliese. Quanti cani fa Altamura? Dicono mille.



La vicenda dei 230 cani di Sassari ha un nome: i "pres-untori".

Antonio Gramsci, innamorato degli umili, non si offenderà se nel camminare tra la sua Sardegna e dentro alcuni Palazzi condividiamo con lui che «L'indifferenza è il peso morto della storia». E i "pres-untori" ci hanno dato, dentro e fuori dalle istituzioni nel raccontare la loro versione dei fatti. Di indifferenza gramsciana, se ne è consumata una valanga. E di pesi morti da rimuovere, per amor di verità, ce ne sono.

Sulla storia dei cani sardi spostati a Sassari da una struttura fatiscente a nuovi spazi con il supporto della Task Force del ministero della Salute c'è stato troppo silenzio e troppo baccano. Indifferenza rispetto alla verità da ricostruire, indifferenza rispetto al lavoro che si è demolito. Le parole, che le pronunciano un sindaco o che siano diffuse come verità biblica apocalittica sul web, che accusa di falso persino le comunicazioni ufficiali del ministero, facendosi forte di evidenti coperture che il Palazzo prende e rende in nome della politica dei so-

Chi deporta la verità? Il caso dell'intervento della Task Force sui 230 animali di "Li Gadduffi"

I "pres-untori" di Sassari e del web

pravvissuti a tutte le ere e a tutti i governi, sono lo strumento di persuasione che genera lo sconcerto del vero o l'inganno del verosimile. Con la differenza che si passa dai fatti al depistaggio. E, nel peggiore dei casi, c'è il silenzio di Gramsci che genera l'isolamento, la negazione che qualcuno che lavora con senso dello Stato sia mai esistito.

E "depistaggio" sgreottatore, a Sassari, c'è stato.

Sull'intervento della Task Force che ha positivamente risolto una vicenda che si trascina da anni si è letto di tutto.

Si va dall'intervento giudicato dal sindaco come "presunto" da parte del ministero sino alla "deportazione" degli animali spacciata dal web, passando per il mettere in discussione la veridicità dei contenuti del comunicato stampa del ministero della Salute che annunciava il buon fine dello spostamento dei 230 cani della struttura "Li Gad-

duffi" in altre realtà tranne che al canile "Europa" di Olbia.

Mai così tanto odioso livore si era registrato per un'operazione di veterinaria pubblica arrivata da fuori.

la Padania prova a raccontare i fatti di questa discussa trafila sarda. Per niente presunta.

A noi non risulta fatto presunto che la Task Force fosse a conoscenza della situazione per i ripetuti scambi di informazioni con il Presidente del Comitato Sardegna Animali e con la rappresentante legale dell'Associazione Amico cane ONLUS.

Ci risulta non fossero presunti i contatti con il Servizio Veterinario della Regione e con il responsabile del Servizio Prevenzione dell'Assessorato regionale dell'Igiene e sanità e dell'assistenza sociale per arrivare ad una soluzione condivisa. Parlano i tabulati telefonici. I "pres-untori" lo sanno.

La sera di venerdì 15 aprile i volontari allertavano sia la Padania, che aveva seguito da tempo dietro le quinte, perché interpellata dai volontari, la vicenda di "Li Gadduffi", sia la Task Force: la situazione era precipitata dopo una lettera inviata al Comune di Sassari da parte del Servizio Prevenzione dell'assessorato. Il sindaco, dopo nota della Regione, aveva emesso l'ordinanza n. 42 del 15 aprile 2011 di sgombero immediato della struttura abusiva in località Li Gadduffi.

Non era contemplata la possibilità di un trasferimento graduale gestito in collaborazione con l'Associazione Amico cane che da anni si occupava degli animali, conoscendone carattere, grado di socializzazione, gruppi già formati.

Ma più di tutti, non era stata accolta la loro richiesta di non trasferire in altre zone della Sardegna circa 130 cani che a breve avrebbero potuto essere

collocati in una struttura privata sita in località Campanedda, in corso di autorizzazione nel comune di Sassari.

Bisognava mediare.

A la Padania risulta che sin dalla mattina del sabato successivo la Task Force fosse in contatto telefonico con l'Amministrazione comunale (assessore Monica Spanedda Monica) e con il Servizio Veterinario Ufficiale (dr. Antonio Fadda), oltre che con i Volontari del canile, svolgendo un decisivo ruolo di sensibilizzazione per scongiurare la deportazione in massa e per spostare i cani nel pieno rispetto delle loro esigenze etologiche e del loro benessere. I "pres-untori" possono visionare il traffico telefonico.

Di certo il servizio veterinario avrebbe dovuto anche giustificare il trasferimento con mezzi idonei sì ma per ovini. È vero che la Sardegna ne è ricca, ma i cani chiedono altre condizioni di trasporto, oltre che, magari, l'op-

portunità di verificare, cane per cane in uscita, la microchippatura. Sarebbe stato impossibile.

Infine, a la Padania risulta non sia presunta la nota inviata ufficialmente lunedì 18 aprile alle autorità territorialmente competenti perché rivedessero la loro posizione di sgombero immediato di tutti i cani, peraltro quasi tutti di età avanzata.

Sul territorio del Comune di Sassari la struttura privata in località Campanedda era ultimata e disponibile ad accogliere i cani non appena concluso l'iter autorizzativo: mancava la firma sull'impianto già terminato e in regola sullo smaltimento dei reflui. In sostanza, un atto formale.

Lo spostamento provvisorio dei cani in altri canili della regione, in previsione di un successivo rientro a breve nel territorio comunale, non sarebbe stato inopportuno e per di più oneroso per il Comune? Che senso "presunto" avrebbe avuto? Inoppor-

tuno per il benessere degli animali sottoposti al trasporto e inutile per lo spreco di denaro pubblico.

Per nulla presunto era anche l'indicazione, come risulta a la Padania, impartita ai carabinieri del NAS di Sassari, incaricati dal Comando centrale, per vigilare in loco sulle operazioni di trasferimento dei cani. Sono presunti anche i carabinieri?

Un comunicato del presidente del Comitato Sardegna Animali, e in nome delle quattordici associazioni e dei volontari a esso aderenti, rivolgeva «un caloroso ringraziamento alla Task Force del sottosegretario **Francesca Martini** ed in particolare alla Dott.ssa **Rosalba Matassa** per l'impegno profuso». Una voce controcorrente rispetto alle notizie sulla stampa, istituzionali e sul web, che smontavano i fatti fino al lancio di ingiurie, illazioni e accuse degne di una diffida legale. Una demolizione livorosa che sconcerta anche gli osservatori più esterni. Per alcuni casi estremi, presunti patologici.

stefania.piazzo
s.piazzo@lapadania.net
(83 - continua)